

Marinella Rosi

# SINDACATI

Marinella Rosi, *Sindacati*  
Copyright© 2020 Edizioni del Faro  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento  
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: maggio 2020 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-5512-083-8

In copertina: Foto di Gerd Altmann da Pixabay

Ogni riferimento a persone, fatti e azioni contenute in questo romanzo vogliono essere del tutto casuali e completamente immaginarie. Eventuali concomitanze riconducibili a fatti, nomi e personaggi della realtà sono coincidenze del tutto involontarie e casuali di cui l'autore non si assume alcuna responsabilità.

SINDACATI

# PRIMA PARTE

C'erano sempre. Onnipotenti, onnipresenti. Qualsiasi problema lo risolvevano. A modo loro, però.

Anna era ormai stanca di occuparsi di cose di sindacato. Aveva un ruolo importante. Era la coordinatrice e la responsabile di problemi delle donne degli uffici. Aveva iniziato circa dieci anni prima; a mano a mano la sua carriera era cresciuta. Lavorava in un ufficio dove veniva smistata la posta elettronica, aveva il compito di controllare che tutto avvenisse secondo criteri razionali. Lavorava con una collega simpatica, con la quale faceva pettegolezzi sul personale che si presentava al loro ufficio.

Un giorno Anna prese la decisione di occuparsi di altro. Voleva avere un "lavoro" più stimolante. Era laureata in economia, il lavoro attuale non la soddisfaceva.

Contattò perciò il sindacato e chiese se vi erano posti disponibili.

Anna non voleva iscriversi a qualche sindacato particolare: non voleva la CISL perché si met-

teva d'accordo con la direzione del personale, né la CGIL perché troppo chiusa nel portare avanti le sue prerogative.

Non era mai stata socialista, per cui anche la UIL non le interessava.

Anna lavorava in una grossa società di manutenzione di impianti siderurgici, laddove per le donne la carriera era chiusa. Nonostante fosse in gamba, i riconoscimenti non venivano, né come aumenti di merito, né come passaggi di categoria.

Vi erano solamente pacche sulle spalle e strette di mano. Poi più nulla.

Anna fu chiamata dalla CGIL a portare avanti il problema delle donne. Vi erano dei centri di lavoro dattilografico, spersonalizzanti e rumorosi. C'erano una ventina di macchine da scrivere e la gente, o meglio gli impiegati venivano lì, per dettare i loro lavori.

Il lavoro prevedeva una pausa di mezz'ora per il pranzo e di un quarto d'ora la mattina per il caffè. Questi centri erano chiamati "pool" e non piacevano alle dattilografe. Le dattilografe volevano "entrare" negli uffici e lavorare con i col-

leggi in modo da imparare il lavoro e avere più possibilità di carriera. Le aspettative erano molte, il sindacato portava avanti questa possibilità e Anna doveva fare riunioni continuamente per mettere a punto i problemi che si sarebbero presentati con la direzione del personale e i dirigenti della società.

Inoltre c'erano opinioni diverse su come effettuare la chiusura di questi pool. C'era chi sosteneva l'eliminazione totale e immediata e chi era più malleabile e affermava che dovevano essere tolti in modo graduale e, gradualmente, le donne lavoratrici sarebbero andate nei luoghi del personale maschile.

Per circa un anno si discusse di questo approccio, poi la votazione delle donne fu per un'abolizione totale e immediata. Ma la direzione del personale, nella figura del funzionario di relazioni industriali non voleva. Vi era un problema di costi e di inserimenti in unità operative dove non erano previste donne. Inoltre la direzione del personale era maschilista. Un giorno al telex c'era una collega che aveva chiesto un aumento di categoria. Quando ci fu la riunione con il

funzionario delle relazioni industriali fu stabilito che il lavoro di telescrivente non era importante, e che era molto più importante il lavoro del capo deposito che doveva fare la guardia notte e giorno e che richiedeva la stessa categoria.

Anna, che era appunto delegata sindacale rispose di dare la categoria anche al capo deposito, dato che il lavoro era importante. E che le segretarie dei direttori generali già l'avevano.

Forse era il caso, in termini di responsabilità, di fare meno confusione.

Anche la telescrivente aveva la responsabilità di inviare manufatti e altro alle navi.

L'aumento di categoria non fu dato ad alcuno, né al capodeposito, né alla telescrivente.

Fu l'inizio per Anna di misurarsi con il sindacato. Il sindacato era composto da una decina di persone. Un terzo CGIL, un terzo CISL e un terzo UIL. Quelli che lavoravano meglio, erano della CGIL; prendevano seriamente il loro lavoro. Quelli della CISL, andavano a risolvere i problemi di aumenti di merito e di categoria direttamente dal responsabile delle relazioni industriali, contrattando tali livelli.



Anna ricordava anche un'accesa discussione per la sua categoria agli inizi del suo lavoro. Era andata con il capo della CISL dal responsabile di relazioni industriali. La categoria non fu accettata ma il motivo vero era che Anna faceva la sindacalista, il capo della CISL tentò di contrattare la sua categoria senza riuscirci. La categoria le spettava.

Indispettita voleva ribattere, quando il sindacato CISL ottenne la categoria per due altre persone che non erano delegati sindacali e tali categorie erano alquanto discutibili.

Anna se ne andò, con la netta sensazione che ci fossero degli “inciuci” sulle categorie. Cioè la mancanza di una o più categorie veniva compensata da altre, più idonee e gradite.

Anna non insistette più. Lasciò che la categoria non le venisse data. A quel punto non poteva mettersi contro il sindacato; lasciò la situazione inalterata ma stette con gli occhi ben aperti, ogni volta che vi erano aumenti di stipendio da dare.

Un giorno, stava portando avanti il problema femminile, fu chiamata dal suo direttore.

Contemporaneamente, fu visitata dal responsabile delle relazioni industriali, che le chiese un colloquio sindacale.

Anna andò dal suo direttore che le chiese come andassero i problemi sui pool. Anna rispose che la piattaforma successiva prevedeva l'abolizione degli stessi e che le trattative con le donne erano appunto per la loro abolizione. Volevano lavorare negli uffici, a contatto con i colleghi maschi. Avere le stesse opportunità di carriera e imparare nuovi lavori.

Essere nei pool era troppo faticoso e non dava alcuna soddisfazione, il lavoro era spersonalizzante e ripetitivo.

Il direttore la chiamò da sola, ovviamente il consiglio dei delegati non era presente: i pool, secondo il direttore, erano troppo costosi per la società e il lavoro non sarebbe stato razionalizzato. Non avevano poi il posto negli uffici, che erano carichi di lavoro.

Anna disse loro che il sindacato avrebbe portato avanti l'abolizione dei pool alla prossima piattaforma aziendale e che tutte le donne volevano questo.

7 PRIMA PARTE

29 SECONDA PARTE

41 TERZA PARTE

Della stessa autrice:  
Occasioni e assenze (2018)  
Rimembranze (2019)  
E le stelle ci guardano (2020)  
Amore? Chissà! (2020)  
Il libro galeotto (2020)